



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se Omero seppe di Medicina, quis. 10.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

men campo di valersi di que' rimedi, che'l possono alleggerire; e in tal caso può esser vera la sentenza,

*Che piaga antiueduta assai men dolo.*

Percioche con quel poco di rimedio, e di consolazione si uà preparando, e disponendo l'animo al resto: onde in conformità disse Seneca anch'egli: *Gravior fortuna illis, quibus repentina*, volendo significare, che se l'hauessero preueduta, forse scansata l'hauerebbono, che almen sempre l'vmara speranza è tale. E si uolli dire, che niuno si troua mai abbandonato di sorte, che la speranza non gli rimanga. Ma quello, che più importa, l'animo con lunga immaginazione si farebbe abituato a quel male, e si farebbe disposto a portarlo in pace.

*Perche Omero ne' giuochi sempre dia il primo luogo alle pugna, il secondo alla lotta, e'l terzo al correre. Q. 1 X.*

**Q**uesta fù offeruazion di Plutarco nelle sue Coniuali, doue ricercando la cagione di ciò, hebbe pensiero, che fosse, perche sempre nelle battaglie prima si menano le mani; poi s'uita, e si rispigne il nemico; ed ultimamente correndo si caccia, o correndo da lui si fugge.

Io (se riflessione si dee farli sopra certe cose leggiere dette alle volte a calo da gli scrittori, e da' Poeti massimamente) direi, che Omero desse la precedenza a' giuochi conforme al merito loro. E non hà dubbio, che l'fare alle pugna hà più somiglianza di battaglia, e mostra più l'ardire, e'l valore, che'l giuoco della lotta non fa; e più la lotta del correre, poiche ogn'animale, che hà gambe, può correre; anzi quella suole esser l'arme de' timidi, e pusillanimi; e pare appunto, che la natura l'habbia concessa loro in certo modo per ricompensa, accioche doue manca il cuore, supplisca il piede. E quindi vediamo, che i Ceruisi Lepri, e altri animali timidissimi di natura corrono più velocemente de' forti, e arditi, che s'affrontano a contrastare. Ma nel fare alle pugna, o alla lotta conuiene fermarsi, e affrontar l'auuersario, facendosi nella lotta paragone con esso lui delle forze del corpo, e nelle pugna di quelle del corpo, e dell'animo insieme. Però non è marauiglia, che Omero dia a quel giuoco sempre la precedenza; ma è ben degno d'esser norato, che trattando d'Achille, Eroe celebrato da lui per esempio di fortezza, il nomini sempre con attributo di veloce cursore; qualità da leuriere, non da guerriero, a cui si conuiene l'esser veloce di mano, ma di piede non già, poiche l'huomo forte non fugge, ne seguira ansiosamente chi fugge; e per questo i Lacedemoni, che professauano la vera fortezza, assicurata, che haueessero la vittoria, non correuano dietro a' nemici: atto contrario al valore. Onde leggiamo, che i medesimi per legge di guerra non solamente non poteano fuggire, ma neanche correr dietro al nemico, tutto che fosse. Ed ecci il prouerbio trito; chi non ha cuore, hà gambe.

*Se Omero seppe di Medicina. Q. X.*

**P**lutarco in quel suo trattato, ch'ei fece delle lodi d'Omero, volse fra l'altre cose, ch'ei fosse peritissimo Medico, fondandosi in particular nella stima, ch'ei mostrò di far della medicina in quel verso dell'I. dell'Iade.

*Namque vir est multus medicus praestantior vnus.*

il quale perche parla di Macaone medico Greco ferito, vediamo senza cercare

altre

altri esempi, ne autorità, come Omero in quel luogo introduca vn medico a medicarsi; che da ciò potremo conoscere; s'Esculapio, o Peone gli haueano insegnata l'arte.

Macaone adunque ferito d'vna freccia nella battaglia è tolto da Nestore su la carretta, e condotto a medicarsi alle tende; doue in arriuando, queste sono le parole del Poeta tradotte da Andrea diuo senza alterarle.

*Hi autem quando ad tentorium Nelidæ peruenerunt,  
Ipsi quidem descenderunt in terram multa pascentem,  
Equos autem Eurimedon famulus soluit senis  
Ex curribus. Hi autem sudorem siccabant vestium  
Stantes ad auram apud litus maris.*

Ecco con che bel principio comincia questo Poeta medico a voler medicare vn ferito riscaldato, e sudato, facendolo prima fermar su'l lido a rasciugare il sudore al vento: ma seguitiamo:

— Sed postea

*In tentorium venientes in sedibus sederunt,  
His autem preparauit potionem pulchros crines habens Hecamedæ,  
Quam accepit ex Tenedo Senex.*

L'effusione del sangue perche tende alla siccità, sempre cagiona sete: però ottimamente il buon medico Omero fa subito preparar da bere a' tuoi guerrieri feriti. Nota Tedesco: questa è ricetta da non la si scordare, ma che più?

*Hæc ipsis quidem primum apposuit mensam  
Pulchram nigris pedibus suffultam, & in ipsam  
Æream lancem: in autem œpam potioni condimentum,  
Et mel recens; apud autem farina sacra cibum.*

Cipolla cruda, e vino ad vn ferito fuora di necessità di mangiare, e di bere; puossi immaginare alcun Poeta pazzo de' tempi nostri, che l'hauesse accozzato: or vâ fautore dell'anticaglie, specchiati in questi grummi. Ma vediamo la grandezza del bicchiere, con che si sciacquò la bocca il ferito.

*Alius quidem laborans a mensa  
Plenum existens; Nestor autem sine labore elauabat,*

Valoroso vecchio; questa era altra proua, che quella di Milone, che portaua il bue in collo, poi se'l mangiua:

*In quo ipsis miscuit mulier similis Deabus  
Vino nigro*

Si dichiara meglio il Poeta, accioche qualche rapocchio non si credesse, che Macaone hauesse beuuto brodo di pollo, o giulebbe.

*In autem caprinum erit urauit caseum  
Gratiosa ærea; in autem farinas albas miscuit,  
Bibere autem iussit, postquam preparauit potionem.*

Nota Cerasico sciocco, tu che dai a' feriti tuoi la zuppa in brodo senza sale; impara le cure dell'inuentor della medicina. Prima vn rinfrescatiuo di vento, quando il ferito è sudato. Poi mele, e cipolla cruda, cibo da galeotto. Indi mezzo barile di vin summoso, con cascio di capra grattugiato dentro, aggiuntai vn poco di farina per dar più corpo all'empiaastro; e non mettere il ferito a letto, ma lascialo stare a tauola a bere, e a ragionare, che così insegna Omero:

*Hi autem postquam biberunt  
Sermonibus delectabantur inter se, &c.*

Plu-

Plutarco dice, che quello era vin Prammio, il quale perche haueua dell'astringente, Omero il daua a feriti. Dio il perdoni a Cerusici nostri, che non fanno consolar gli ammalati con vin rosso piccante, temperandolo con ci Polla, e cacio di capra, come facea Macaone, che l'hauea imparato da Esculapio suo padre. Ateneo per difendere Omero dice, che'l Pramio era vin grosso, e vigoroso, e ch'egli il finge dato a i feriti per nutrimento, non per leuar la fete. Questo è il ripiego di quella meretrice, che per coprire vno sfiggio, che hauea su'l volto, fitiro la veste in capo, e scoperse le natiche.

*Se Omero nell' Ilade sia quel sourano Poeta, che i Greci si danno a credere. Q. XI.*

**O**Mero senza alcun dubbio è il più celebre di quanti Poeti sieno mai stati al mondo. E veramente se la nobiltà della locuzione, e la bellezza de' versi suoi vogliamo considerare, credo, ch'ei sia in effetto dignissimo d'ogni onore. Ma se alle parti, che più di gran lunga importano, riguardiamo, dubito, che quella fortuna ministra cieca, che s'intromette quaggiù nelle cose mondane, non habbia hauuto gran parte negli smoderati progressi della sua gloria. Io non gli son nemico, anzi lo stimolo, lo riuerisco, e l'onoro: cambio però molto diuerso da quello de' Greci suoi, che hanno sempre chiamate tutte l'altre nazioni barbare; e non ostante, che tanti anni viuessero in soggezione de' nostri Romani, e che l'Italia tutta fosse piena di schiaui Greci, essi nondimeno di tanti illustri scrittori Latini non vollero mai, che d'alcuno si vedesse fatta menzione nelle memorie loro. Mà non vorrei, che l'esser eglino stati intenti a vagheggiar se stessi, e a magnificar solamente le cose proprie quantunque minime, accecase noi altri in guisa, che le biche ne pareffer montagne. Omero fù vn pouero vagabondo di padre incerto, che portato da impeto naturale d'improuiso còponea versi, quanto alla dicitura, ed al numero, (come hò detto) marauigliosi per quell'età; ma nel resto (per quanto a me ne paia) poco degni di lode. Ne mi muoue, che Aristotile, e Plutarco, e altri scrittori grandi ne spargano i loro volumi, come di tanti fiori: peroche come vn Principe, che porti anella con gioie false, potrà bene dar loro credito appresso il volgo, e farle tener per buone, ma da gli intendenti saranno però semper conosciute per false; Così l'autorità d'Aristotile, e di Plutarco, che nella lingua Greca non hebbero versi Eroici migliori di quelli d'Omero per ornarne gli scritti loro, potrà bene accreditargli fra gl'idioti, e farli tener per diuini, ed irreprensibili: ma nõ abbaglierà giamai il giudicio di chi non si lascia per leggierezza solleuare dall'aura, e dall'applauso del volgo, mosso dal fauore della fortuna, e dalla poco valeuole, e sospetta autorità de gli scrittori Greci appassionati, e se lece a dir vaneggianti nelle cose lor proprie. Io, che, come da gli altri miei scritti si può molto ben giudicare, hò sempre stimati, e onorati gli antichi, ma non mi sono affezionato giamai all'autorità d'alcuno di loro più di quello, che la ragione m'habbia persuaso, dopo hauer gli anni passati nelle Rime del Petrarca Principe de' Lirici segnato quello, che da imitar non mi parue, e per far vtile a chi poeteggia trascurato il riguardo di sindacare vn de' nostri, giudico di presente, che per lo stesso rispetto nõ possa essere se nõ di gouamento a chi imita Omero, tenuto dalla comune per Principe de gli Eroici l'andar segnando, se nõ in tutti i Poemi suoi (che farebbe grã tela) nell'Ilade  
alme.